

Alle origini del primo piano di studi palestinese: la costruzione narrativa di un popolo

To the origins of the first Palestinian curriculum: the narrative construction of a people

SIMONA SAVELLI

Studying education in the Arab world without taking into account the cultural, political and social development of competing forces constitutes an undertaking doomed to failure, if not impossible. This is even more true for the Palestinian case. In the following pages I face a thorny issue and its multiple implications: the context in which arises and develops the first attempt to create a Palestinian curriculum. Reference is made herein to the period extending from the mid-90s to the early 2000s, inhabited by proposals for a radical educational reform, soon mitigated by the aspiration to an institutionalized nationalism in which the aim is to build and formalize an historical, geographical and civic identity of a people.

KEYWORDS: PALESTINIAN CURRICULUM, PALESTINIAN EDUCATION, PALESTINIAN NATIONALISM

Introduzione: dalla resistenza al nazionalismo istituzionalizzato

Sebbene riflessioni e discussioni sul valore e l'importanza di sviluppare un piano di studi¹ palestinese, si possano rintracciare già negli anni '70, i primi passi concreti per la sua realizzazione hanno luogo negli anni '90.

Gli anni '80 rappresentano un periodo di sperimentazione pedagogica per gli educatori/attivisti palestinesi che si battono per la stimolazione del pensiero critico in studenti e insegnanti, i nuovi cittadini di domani a cui affidare la missione di costruire una società libera e democratica. Questi concordano che il processo di riforma debba iniziare con la costituzione di un piano di studi palestinese onnicomprensivo.

Per esplorare il territorio educativo palestinese si assume, quale guida esperta, Nuvar Hovsepian. Hovsepian è professore associato in Scienze Politiche e Studi Internazionali alla Chapman University in Orange, California ed è eminente studioso del conflitto Israele/Palestinese (dal 1982 al 1984 presta servizio come Funzionario per gli affari politici alla Conferenza delle Nazioni Unite sulla 'Questione della Palestina')².

In qualità di esperto in materia, egli sostiene che lo sforzo per la riformulazione e la modernizzazione del sistema

educativo³ palestinese può essere inteso come competizione tra due principali forze interne: i riformisti radicali indipendenti facenti capo a Ibrahim Abu-Lughod (1) e (2) l'Autorità Palestinese (*Palestinian Authority, PA*) e i burocrati del Ministero dell'Educazione (*Ministry of Education, MOE*).

Abu-Lughod, accademico palestinese, poi americano, è considerato uno dei più eminenti intellettuali palestinesi e uno dei primi studiosi arabo-americani ad aver inciso profondamente sulla visione del Medio Oriente nelle Scienze Politiche e in America⁴.

L'Autorità Palestinese è la forma di auto-governo degli abitanti della Cisgiordania e della striscia di Gaza che viene istituita in seguito agli accordi di Oslo⁵.

Sostanzialmente, i primi propongono un piano radicale di riforma educativa in cui si insiste sulle modalità di apprendimento e si mira allo sviluppo del pensiero critico, mentre i secondi cercano di esprimere una visione o un piano nazionale unificato per l'educazione, allo scopo di creare un'identità, di costruire una Nazione e di resistere all'occupazione israeliana.

In tale prospettiva, a partire da un'analisi approfondita su alcuni campioni di libri di testo pubblicati alla metà degli anni '90 e nel 2000, lo studioso identifica alcune interessanti e significative differenze, da cui può essere

dedotta una ridefinizione dei termini di riferimento dell'identità nazionale palestinese. Egli individua così, due diversi 'ordini di appartenenza' (*affiliations*)⁶, due paradigmi che si succedono, con un punto di svolta, costituito dagli Accordi di Oslo.

Il primo paradigma (a) è caratterizzato da uno spirito di 'Resistenza', di lotta per la libertà e di rivendicazione di un'inequivocabile unità palestinese, mentre il secondo (b) è dominato da un 'Nazionalismo istituzionalizzato' in cui si enfatizza la costruzione dello Stato e si minimizza (apparentemente) la questione della resistenza.

Simbolo del passato è l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (*Palestine Liberation Organization, PLO*)⁷, che rappresenta tutti i palestinesi (a); mentre il presente è incarnato dall'Autorità Palestinese, che ha autorità diretta sulla Cisgiordania (*the West Bank*, 'la sponda occidentale') e su Gaza (b).

Nel caso della Resistenza (a) la legittimazione è conferita dalla storia della lotta e dalle risoluzioni del Consiglio nazionale palestinese (*Palestinian National Council, PNC*), inclusa la Dichiarazione di indipendenza del 1988; nel caso del Nazionalismo istituzionalizzato (b), dagli Accordi di Oslo, che trasformano la *leadership* nazionale in un organismo fortemente vincolato alla 'rendita politica'⁸.

Non sono però, soltanto le forze interne ad avere un ruolo nello sviluppo dell'educazione palestinese. Infatti, i contenuti dei libri di testo della PA, finanziata a livello internazionale, sono scrutinati da gruppi israeliani o pro-israeliani. In questo contesto, è soprattutto l'ala destra del Centro per il monitoraggio dell'impatto della pace (*Center for Monitoring the Impact of Peace, CMIP*), con sede a Efrat, a formulare la maggior parte delle accuse di incitamento contro Israele e la pace⁹, a cui il Congresso e il Presidente degli Stati Uniti rispondono minacciando di interrompere gli aiuti internazionali.

A tali accuse, alcuni ricercatori rispondono sostenendo che, in realtà, i testi palestinesi sono più liberi da stereotipi negativi su ebrei e Israele rispetto ai libri giordani ed egiziani che sostituiscono e che le 'Istituzioni israeliane per la difesa' che hanno indagato, confermano questi risultati¹⁰. A conferma di queste tesi, nel 2002 Ruth Firer¹¹ e Sami Adwan¹² esaminano i contenuti dei libri di testo israeliani e palestinesi e concludono che, sebbene i libri utilizzati riflettano il conflitto in cui entrambe le società

sono coinvolte, i testi palestinesi non incitano all'odio o alla violenza contro gli ebrei o Israele¹³. Nel 2001, la stessa Autorità Palestinese si difende contro le accuse, con una relazione che presenta in una sessione della negoziazione bilaterale con Israele¹⁴. Nel 2003, esperti di educazione israeliani e palestinesi del 'Centro israeliano/palestinese per la ricerca e l'informazione' (*Israel/Palestine Center for Research and Information, IPCRI*) con sede a Gerusalemme, presentano una relazione sul piano di studi agli uffici del 'Consolato Generale' degli Stati Uniti in cui si ribadisce che, nonostante la dura realtà sul terreno, l'orientamento del piano di studi è pacifico e non incita odio o violenza contro Israele e gli ebrei¹⁵.

Di seguito vengono indicati i passaggi e le principali linee di sviluppo che portano all'istituzione del 'primo piano di studi palestinese' ufficiale e come i libri di testo ad esso collegati costruiscano una narrativa storica, geografica e civica del popolo palestinese.

Progettazione di una riforma educativa

Il 'Centro per lo sviluppo del piano di studi palestinese' (*Palestinian Curriculum Development Center, PCDC*), viene formalmente istituito nel 1994 ed è il risultato di un accordo tra il 'Ministero dell'Educazione palestinese' di nuova formazione e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura (*United Nations Educational, Scientific, and Cultural Organization, UNESCO*). Viene nominato Direttore Ibrahim Abu-Lughod, educatore e intellettuale impegnato, capace di condurre e gestire studi di fattibilità su incarico internazionale, con solidi legami politici con la PLO e con gli intellettuali palestinesi della diaspora. Lughod, dopo un lungo esilio negli Stati Uniti, diventa esponente di spicco del 'Consiglio per l'educazione superiore palestinese' (*Palestinian Council of Higher Education*), poi presta servizio come indipendente al PNC e successivamente, difende la sua indipendenza al PCDC.

Si tratta di un sostenitore della riforma educativa, secondo cui pedagogie¹⁶ aggiornate e un nuovo programma di studi sono necessari a preparare i giovani alla cittadinanza impegnata e alla pratica democratica. La squadra di esperti e consulenti a cui egli dà vita riunisce educatori, accademici, intellettuali e attivisti interessati alle questioni educative e alla riforma. Anche se per questioni logistiche, la maggior parte dei partecipanti proviene dalla

Cisgiordania, il gruppo di lavoro riformista sviluppa le sue idee tramite un approccio partecipativo.

Il Centro, con sede centrale nelle vicinanze di Ramallah, diviene pienamente operativo nell'ottobre del 1995; nel settembre del 1996 rilascia il 'Primo piano globale' (*First Comprehensive Plan*) e presenta formalmente la prima relazione completa al MOE e all'UNESCO. In quest'ultima viene contestato l' 'approccio del banchiere'¹⁷, così come l'educazione e le pedagogie tradizionali dominanti, basate sull'apprendimento meccanico e la memorizzazione e il modello input-output che riduce lo studente a una mera 'spugna', la cui funzione è quella di assorbire 'fatti'; al contrario, viene evocato il lessico associato a Freire, Dewey e Maxine Greene e sono sostenuti il pensiero critico e l'importanza della creatività e della sperimentazione nell'educazione. In modo esplicito si invitano gli studenti a generare la propria conoscenza, mettendo in discussione l'autorità e il sapere precedentemente trasmesso in modo autorevole.

Sebbene il Piano serva a cementare, proteggere e rafforzare l'identità e la cultura nazionali, esso contemporaneamente propone una riforma radicale del sistema educativo palestinese, che si esprime attraverso una serie di raccomandazioni, il cui contenuto viene illustrato di seguito.

Il numero di anni scolastici viene mantenuto a dodici, ma l'inizio della scuola avviene a cinque anni e non più a sei. Il sistema scolastico si compone dei livelli di preparazione (*preparatory*) (quattro anni), potenziamento (*empowerment*) (cinque anni) e decollo (*take-off*) (tre anni). Il periodo obbligatorio è pari a dieci anni, ma viene completato all'età di diciassette anni. L'anno scolastico inizia agli inizi di settembre e termina a metà giugno. La giornata scolastica è di cinque ore e quarantacinque minuti e si allunga per i livelli superiori¹⁸.

Nell'ambito dell'educazione secondaria, si propone l'eliminazione della separazione esistente tra percorsi letterari e scientifici, basata sull'esito delle prove degli studenti. Quindi, i primi nove anni di istruzione si basano su un programma comune più alcuni insegnamenti opzionali e negli ultimi tre anni di scuola i percorsi separati vengono sostituiti da un mix di discipline accademiche e tecniche (tra cui: nuovi corsi di statistica e misure quantitative, educazione civica, etica, belle arti, educazione fisica, economia). Viene richiesta

l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera, in particolare dell'inglese, a partire dal primo anno, per l'intero ciclo di dodici anni e l'introduzione di una terza lingua (come il francese, o l'ebraico, in qualità di lingua funzionale della regione)¹⁹.

Come più volte ribadito, l'attenzione è posta più sulla pedagogia che sul contenuto, sulle modalità di apprendimento, piuttosto che sull'oggetto di apprendimento, sull'apprendimento critico opposto all'apprendimento mnemonico. Inoltre, si intende realizzare un piano di studi integrato, ovvero, un'organizzazione disciplinare che permetta di collegare diversi argomenti tra loro durante il processo di insegnamento-apprendimento²⁰.

Il contenuto del piano di studi deve essere rilevante per le realtà esistenziali degli studenti palestinesi. Le tecniche da utilizzare sono quelle interattive. La prospettiva è quella dell'inesistenza di una verità assoluta o finale e di canoni definitivi. Il metodo è quello scientifico, concentrato fondamentalmente sull'importanza della verifica dell'accuratezza dell'informazione e della credibilità delle fonti²¹.

L'educazione è equiparata a un viaggio costellato di domande e sperimentazioni e l' 'aula democratica', in cui si sviluppa un modello di interazione sociale e di processo decisionale che promuove la discussione in un'atmosfera di libertà e mutuo rispetto, è considerata l'ambiente più favorevole²².

È in questo contesto che il piano raccomanda l'eliminazione dell'esame di ammissione all'istruzione superiore (*tawjihi matriculation exam*) basato sull'apprendimento meccanico e la memorizzazione.

Poiché la Palestina è inserita in modo intricato in un sistema regionale e internazionale e i palestinesi sono un popolo diasporico, si cerca di coltivare un'identità multidimensionale nei bambini palestinesi: per negoziare l'ambiente globale in cui vivono è necessario che essi acquisiscano lingue e competenze multiple. La costruzione di una tale identità incontra però, una serie di ostacoli, primo tra tutti quello dell'istruzione religiosa e della storia e geografia palestinese.

La riforma di Abu-Lughod possiede un orientamento secolare e cerca di evitare la questione religiosa. In essa si raccomanda la riduzione dell'insegnamento religioso a favore dell'insegnamento dell' 'etica' e della 'religione

comparata' e si propone di separare l'insegnamento islamico o cristiano dalla 'storia' e dall'educazione civica'. A quest'ultimo proposito però, Hovsepian non manca di sottolineare che, così facendo, si viene meno all'obiettivo di costruire un piano di studi integrato.

Come precedentemente accennato, anche per quanto riguarda la (ri)costruzione e l'insegnamento della storia e della geografia palestinesi, si incontrano delle difficoltà. Infatti, il conflitto tra palestinesi e israeliani è in gran parte basato su rivendicazioni storiche contrastanti e dispute su geografie reali e immaginate.

In questo senso, Abu-Lughod e altri storici palestinesi sostengono che, un'indagine critica della loro storia manchi soprattutto perché deve ancora svilupparsi una ricerca avanzata nelle scienze sociali (come pure in quelle fisiche e nella tecnologia).

Sebbene il riformista non desideri proporre una narrazione storica nazionale lineare (che glissi su questioni controverse), egli allo stesso tempo comprende come il contenuto del piano di studi faccia parte delle prerogative statali e, in definitiva, sia una rappresentazione della storia, costituita di fatti, ma anche di miti (storie ufficiali), senza soluzione di continuità.

Così, il 'Centro' (PCDC) si propone come principale responsabile dell'implementazione e ai fini della supervisione, prospetta la formazione di una 'Commissione statale per l'educazione' (*State Board of Education*), composta di esperti provenienti da diversi Ministeri.

Implementazione del primo piano di studi palestinese

Dopo aver presentato la sua relazione al Ministero e all'UNESCO, Abu-Lughod si dimette. L'Autorità Palestinese si occupa direttamente della supervisione del piano di studi e il Centro viene incorporato nel Ministero dell'Educazione, sotto la 'Direzione per l'amministrazione generale dei piani di studio' (*Directorate of General Administration of Curricula*).

Salah Yassin, a capo della nuova squadra di progettazione²³, ha diverse riserve sulle proposte precedentemente presentate, in particolare per ciò che concerne l'eliminazione dell' 'esame di immatricolazione' e il rigetto dell' 'educazione religiosa'. Il piano precedente

viene rivisto e viene proposto un nuovo piano preliminare. Il Ministero dell'Educazione lo sottopone al 'Consiglio dei Ministri palestinese', che lo approva nel dicembre 1997. I membri del 'Consiglio legislativo palestinese' (*Palestinian Legislative Council, PLC*)²⁴ lo approvano formalmente nel marzo 1998.

Le circostanze difficili di implementazione portano l'attenzione sulle questioni pratiche e sulla capacità di funzionamento del sistema, piuttosto che su pedagogia, pensiero libero e critico, sperimentazione e scoperta.

Viene formata una nuova squadra per lo sviluppo del 'Primo piano di studi palestinese' e altre per la scrittura dei libri di testo proposti. A ogni squadra è assegnato un argomento specifico, ogni membro lavora individualmente. Tutto ciò a scapito dei programmi integrati e del metodo collegiale. Inoltre, vengono eliminati gli incontri pubblici e i laboratori e quindi, il contributo di insegnanti e individui 'con senso civico'. I primi sono coinvolti soltanto in una fase finale, in cui vengono istruiti su come utilizzare i libri di testo²⁵.

Imponendo agli studenti esclusivamente un sapere ufficiale e legittimo e rimuovendo le dimensioni partecipative e deliberative dal processo di scrittura/produzione, il nuovo piano di studi adotta nei fatti l' 'approccio pedagogico del banchiere', che tratta gli studenti come riceventi passivi di conoscenza. Non solo: date le modalità di produzione dei testi è possibile che questi siano soggetti a 'letture oppostive' da parte di insegnanti e studenti²⁶.

Facendo riferimento al recente passato, Hovsepian tiene a ricordare che, a partire dagli anni '50, i palestinesi, in Cisgiordania e Gaza, utilizzano piani di studio e libri di testo giordani ed egiziani. Tra il 1967 e il 1993, tali testi sono soggetti a un esame approfondito e alla censura da parte del 'Governatore militare responsabile dell'educazione palestinese'. Il 'Governatore militare israeliano' bandisce diversi libri e asporta determinate parole e sezioni di altri²⁷. Nel 1996 i 'Ministeri dell'Educazione giordani' e l' 'Autorità palestinese' raggiungono un accordo che permette alla PA di utilizzare i 'libri di testo giordani' finché quelli realizzati dai palestinesi non saranno prodotti.

Il nuovo piano prevede che i libri di testo per tutti i cicli di scuola saranno scritti e pubblicati in fasi, tra il 2001 e il 2005. Nel 2001 il 'Ministero dell'Educazione' ne

distribuisce nove, che hanno come oggetto: l'arabo, la geografia, l'educazione nazionale, l'educazione civica, l'educazione religiosa cristiana, l'educazione islamica, la calligrafia araba, la matematica e la tecnologia generale.

Il piano e i testi sono inseriti in un programma di costruzione dello Stato e di sviluppo di tipo nazionalista e l'intera impresa evoca frequentemente la 'Dichiarazione di indipendenza' del 1988²⁸.

Il Ministero dell'Educazione, in un documento approvato dal 'Parlamento palestinese', identifica gli obiettivi della riforma: realizzare l'unità nazionale attraverso un piano di studi palestinese unificato; adattare il piano alle realtà attuali; promuovere i valori nazionali, religiosi e umani e l'acquisizione di competenze e conoscenze quali mezzi di sviluppo nazionale; rispondere alla crescita demografica con un piano di studi sufficientemente diversificato che possa essere adatto a tutti i discenti; supportare lo sviluppo economico preparando gli studenti al lavoro e alla produttività in qualità di risorse umane; fornire una buona educazione migliorando l'ambiente scolastico, i metodi di insegnamento, le competenze degli insegnanti, la gestione del sistema educativo; promuovere lo sviluppo globale prestando la dovuta attenzione alla scienza e alla tecnologia²⁹.

Questo tipo di Piano lascia poco spazio alla valutazione critica, che potrebbe promuovere il cambiamento, apparendo così, un mezzo per preservare il potere e i valori a esso collegati³⁰. In questo contesto viene ripristinata la centralità della religione. Il principale fondamento intellettuale diventa la fede in e l'obbedienza a Dio, ai genitori, alla famiglia e alla patria (la Palestina), indivisibile dalla nazione araba e dal retaggio islamico. Le lezioni di 'morale' sono basate prevalentemente sui versetti del Corano, che si intromettono anche nell'insegnamento della 'lingua araba', dell' 'aritmetica', della 'scienza' e dell' 'educazione civica'. La dimensione internazionale riceve meno attenzione.

I nuovi libri di testo sono meno secolari: all'identità nazionale è associata una forte identità religiosa³¹. Ramzi Rihan³² osserva che, l'enfasi posta sull'identità nazionale, in larga misura riflette la preoccupazione presente tra i palestinesi che questa sia seriamente minacciata, e perciò richieda una rivendicazione attiva³³. Inoltre, egli afferma che i palestinesi stanno giungendo a un'auto-definizione di identità in grado di sostituire una 'definizione attraverso

gli altri', imposta loro da molte generazioni, e che una liberazione psicologica, sociale e culturale dalla dominazione esterna, è necessaria all'indipendenza nazionale e alla costruzione dello Stato³⁴.

Comunque sia, Hovsepian considera la nuova riforma sufficientemente ambiziosa: i programmi dovranno essere realizzati da zero; saranno necessarie ingenti risorse finanziarie per scrivere i testi e formare gli insegnanti; dovranno essere affrontate la tradizione e le forze della tradizione, che potrebbero ostacolare l'innovazione³⁵.

Said Assaf³⁶ definisce i nuovi testi pubblicati un rimedio veloce e a breve termine, li considera di carattere sperimentale e sottolinea come essi non siano stati sottoposti a un esame critico³⁷.

Nubar Hovsepian prende in esame le edizioni del 1994-1995 e del 2000 e innanzitutto, considera il diverso momento storico in cui questi sono pubblicati: i primi in un contesto in cui il processo di pace sembra costituire una promessa per un futuro migliore³⁸, i secondi quando questa speranza sembra pressoché infranta³⁹.

Come precedentemente accennato, il piano e i testi del 1994-1996 promuovono un sistema di valori basato sulla trasmissione dell'autorità derivante da Dio, dalla famiglia, dallo Stato, dalla scuola e da altre istituzioni sociali. I testi del primo anno di scuola primaria (*first grade*) si soffermano sull'importanza della famiglia e del focolare domestico (*home*), della comunità, di Dio e del Suo Profeta e della patria.

I testi del 2000 ribadiscono sostanzialmente questi valori e sostengono un'educazione nazionale basata sulla fede in Dio, nella religione e nei valori islamici; sulla consapevolezza di sé, della famiglia, della scuola e della società; sull'amore, la lealtà e il senso di appartenenza alla patria e alla *umma* (la comunità dei credenti). Valori positivi sono considerati: il rispetto per gli anziani e i vicini, per il lavoro e il tempo; la salute, l'igiene e il mantenimento della pulizia nella sfera pubblica e privata. Viene posta enfasi sul concetto di 'appartenenza' (*affiliation*), che include l'armonia sociale e l'andare d'accordo con gli altri. Questi valori sono sostanzialmente validati dal Corano.

A dispetto dei contenuti 'autorevoli', il piano adotta pedagogie centrate sullo studente e gli esercizi alla fine di ogni capitolo sono progettati per promuovere competenze atte a sviluppare il pensiero creativo, l'assunzione di

decisioni e la risoluzione di problemi. Attività quali la recitazione di ruoli, le simulazioni e i casi di studio sono progettati per trasformare gli studenti in discenti attivi.

Anche in questo caso, Hovsepien sottolinea una contraddizione in una conoscenza vista come una serie di dati da trasmettere e la richiesta rivolta agli insegnanti di utilizzare pedagogie creative. In effetti, rimane il paradosso di una strutturazione dei contenuti che promuove la sottomissione, che va di pari passo con strumenti pedagogici pensati per l'emancipazione⁴⁰.

La narrativa storica nei libri di testo scolastici

I testi del 1994-1995 hanno una natura eclettica, coprono un'ampia varietà di tematiche e sono mossi dall'intenzione di insegnare agli studenti chi sono, l'importanza della loro famiglia, della scuola e delle sue molteplici attività e della loro società.

Nell'ambito dell'illustrazione dei diversi tipi di 'case' (beduine, urbane e rurali) i campi di rifugiati che punteggiano l'intero paesaggio della Cisgiordania e di Gaza, sono minimizzati. Per ciò che riguarda i diversi tipi di 'occupazione', solo in tre casi sono rappresentate le donne (che svolgono la professione di insegnante, dottore, pastore) e in generale esse, salvo alcune eccezioni, sono raffigurate in ruoli dipendenti, la cui principale responsabilità è quella di educare i figli⁴¹. L'umanità viene suddivisa in tre principali 'raggruppamenti razziali': caucasico, negroide, mongolo. I palestinesi sono considerati caucasici: 'bianchi' dotati di intelligenza e padronanza del sapere scientifico e pratico. Hovsepien sostiene che questa visione razziale derivi dal tentativo di definire in modo acritico i palestinesi di oggi come il prodotto di un popolo omogeneo con una storia lineare e continua, collegata e situata in una Palestina definita in termini moderni come nazione e stato nazionale. Egli evidenzia, come, al contrario, alcuni poeti palestinesi che scrivono nella diaspora si descrivono come 'persone di colore', mostrando una sensibilità e una mentalità (*sensitivity*) multiculturale e universale⁴².

La narrativa storica delle origini della nazione e del suo sviluppo è spesso accompagnata alla rivendicazione di un'identità nazionale primordiale. I testi in esame ricorrono agli strumenti del nazionalismo storiografico per dimostrare l'esistenza di un'identità essenzializzata, continua, unificata e indifferenziata, che si sviluppa in

Palestina a partire dai tempi antichi fino ad oggi. Secondo tale impostazione, lo stato nazionale moderno affonda le sue radici in un'epoca che precede la nascita dell'Islam, si basa sull'unità della lingua (l'arabo) e sulla coerenza storica. Un tale tipo di approccio però, non considera che, verosimilmente, nazione e cultura sono creazioni e costruzioni ibride⁴³ ed esclude l' 'altro' (storia ebraica o araba palestinese, che sia)⁴⁴.

Il libro di testo del quinto anno di scuola primaria (*fifth grade*) del 1994-1995 descrive i palestinesi come discendenti dei 'cananei', popolo con determinate usanze e valori e parte di una 'società araba' (musulmana e cristiana) e musulmana. Una società palestinese che, nonostante le avversità e i contraccolpi storici, rimane intatta.

Nell'ultima periodizzazione, viene dato grande rilievo alla fondazione dell' 'Organizzazione per la liberazione della Palestina', innescata dalla guerra del 1967 e definita come 'società palestinese sotto occupazione'. Il resto della Palestina storica è occupata da Israele e nonostante la nuova ondata di rifugiati, la maggior parte delle persone rimangono in Cisgiordania e Gaza. Questa fase è scandita dalla guerra del 1973 e dal riconoscimento della PLO come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese⁴⁵.

Sono ricordate la battaglia di Karameh (1968), simbolo di una resistenza moderna, il trattato di pace egitto-israeliano del 1979, l'invasione israeliana del Libano del 1982, l' 'intifada' del 1987 ('Intifada delle pietre') contro l'occupazione israeliana⁴⁶. La narrativa si conclude con la firma del trattato di pace tra Israele e la PLO ('Accordi di Oslo' del 1993), che portano alla nascita dell' 'Autorità Nazionale Palestinese' e il ritorno delle forze e dei *leader* palestinesi alle aree cedute da Israele all' 'Autorità Palestinese'.

La narrativa nazionale passa necessariamente per la fondazione dello 'Stato', che permette ai palestinesi di porre fine alla moderna rottura della loro storia e di riprendere una normale esistenza nazionale. La loro miseria moderna e il loro dislocamento vengono considerati il risultato della guerra del 1948. Dopo il 1967 Israele è raffigurato come usurpatore del terreno e forza di occupazione.

Quindi, agli studenti è presentata una mappa degli insediamenti israeliani. Agli alunni del sesto anno (*grade*

six) è chiesto di nominarne uno nelle vicinanze e di spiegare l'obiettivo di Israele nello stabilire insediamenti in terra palestinese. Hovsepien afferma che l'ambiguità di questi argomenti è dovuta al desiderio da parte della PA di progettarsi come costruttore di uno Stato, piuttosto che come movimento di resistenza.

La 'Resistenza' all'occupazione passa piuttosto in sordina. Raramente o mai vengono nominati elementi della quotidianità, quali: posti di blocco, carte d'identità, coprifuochi, detenzioni, confisca dei terreni, demolizioni di case, sradicamento di alberi, chiusure⁴⁷. La maggior parte delle tematiche relative alla rivoluzione, alla lotta armata e al diritto al ritorno, sono abbandonate a favore della statualità.

Come precedentemente accennato, nei testi presi in esame, il principale strumento di legittimazione dello 'Stato palestinese' è la 'Dichiarazione di indipendenza' adottata dal PNL nella sessione del 1988 tenutasi ad Algeri (e gli 'Accordi di Oslo' del 1993).

Sebbene l'impostazione narrativa dei testi, in un certo senso, pre-determini questo 'Stato' (ad esempio, il testo del sesto anno illustra la bandiera palestinese a colori), nei fatti, questo ancora non esiste. Inoltre, ai rifugiati in Palestina o nella diaspora non viene dedicata molta attenzione, nonostante questi ultimi rappresentino almeno il 50% della popolazione: la bandiera a cui viene giurata fedeltà rappresenta e giustifica la sovranità palestinese soltanto su Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est, territori occupati nel 1967⁴⁸.

Hovsepien afferma che questo è dovuto al desiderio, da parte della PA, di minimizzare la questione controversa del 'diritto al ritorno'. Yael Zerubavel convalida questa opinione sostenendo che la presenza di esuli mette in pericolo il ritorno a un'esistenza normale e sminuire la loro importanza serve gli imperativi della narrativa nazionale⁴⁹.

Il docente della *Chapman University* conclude le sue riflessioni storiche ricordando che entrambe le narrative, quella israeliana moderna e quella palestinese storica, sono costruite per servire una rivendicazione nazionale, che a sua volta attinge a rivendicazioni precedenti relative a una presenza naturale e continua sulla geografia contesa della Palestina storica⁵⁰.

Come accennato in altra sede, risulta qui oltremodo evidente, che la cartografia del Medio Oriente si ri-

immagini e si ri-modelli nel corso del ventesimo secolo. Le frontiere palestinesi sono in continuo mutamento e il 'Paese', in una prospettiva politica, appare, scompare e riappare provvisoriamente⁵¹. Il passato è presente nelle memorie delle persone e nella costruzione, consapevole e inconsapevole, della storia dei luoghi⁵².

La narrativa geografica nei libri di testo scolastici

La complessità della questione geografica, dei confini e delle frontiere è evidente nei testi di 'Educazione nazionale' del 1994-1995 e del 2000.

Nel testo del quinto anno (*fifth grade*) la Palestina è collocata nell'angolo sud-ovest dell'Asia, nel punto di intersezione di tre continenti o identificata come parte di una mappa senza confini del mondo arabo. Agli studenti viene chiesto di consultare un atlante che li possa assistere nel raggruppamento dei Paesi nella categoria 'confini naturali' o 'confini politici'. A questo proposito, Hovsepien sottolinea come manchi una definizione di tali categorie, ma allo stesso tempo risulti evidente la volontà di caratterizzare Israele/la Palestina per il carattere 'politico' dei propri confini⁵³.

Nel testo del sesto anno (*sixth grade*) le mappe storiche o topografiche del mondo arabo identificano solo le città. Agli studenti viene proposto un rettangolo bianco in cui disegnare una mappa della Palestina che mostri alcune delle principali suddivisioni amministrative o 'governatorati'.

Come appena accennato, dati i vincoli di un territorio nazionale statale non ancora formalmente determinato, alcuni aspetti della geografia vengono insegnati e imparati facendo riferimento a città grandi e piccole e a siti religiosi di significato storico. I testi del 1995-1996 includono soltanto città della Cisgiordania e di Gaza, come Betlemme e Nablus. Nell'ambito di lezioni di 'geografia' e 'topografia' sulla 'Gerusalemme storica', alcune città e siti abitati da palestinesi cittadini di Israele sono menzionati facendo riferimento alla Palestina prima del 1948. I siti religiosi comprendono luoghi di culto musulmani e cristiani a Gerusalemme, Gaza e Betlemme. Nella maggior parte dei casi non si fa riferimento ai siti ebraici (che, stabiliti precedentemente, non rientrano nella narrativa della 'Palestina sotto attacco'). I siti o santuari considerati sacri simultaneamente dal Giudaismo e dall'Islam sono

menzionati, ma non ne viene spiegato il significato per il Giudaismo. Per ciò che riguarda i siti storici e archeologici che si trovano a Gerusalemme, si fa riferimento soltanto a quelli greci, romani, europei (cristiani/crociati) e islamici. Salah Yassin spiega che questi resoconti selettivi sono motivati dal voler evitare di inimicarsi i palestinesi che potrebbero infiammarsi per i riferimenti a collegamenti storici e religiosi ebraici alla Palestina e dal voler evitare di accendere le passioni degli oppositori musulmani agli ‘Accordi di Oslo’ con Israele⁵⁴.

I testi si riferiscono alla Palestina sia come ‘Palestina storica’ precedente il piano di ripartizione (1947)⁵⁵, sia come ‘stato palestinese emergente’. Anche il termine ‘patria’ fa riferimento sia alla Cisgiordania, a Gaza e alla Gerusalemme est del presente, sia al periodo pre-ripartizione.

Il Ministero dell’Educazione sostiene che nell’insegnamento della ‘Palestina precedente il 1948’ vengono citate città e luoghi situati in Israele ai fini di tracciare lo sviluppo storico del popolo palestinese, senza che questo comporti particolari implicazioni politiche⁵⁶.

Hovsepien conclude le sue riflessioni geografiche ribadendo la connotazione storica e politica di confini e frontiere e, in generale, di piani di studio e libri di testo che, in linea con le affermazioni del Ministero, sono soltanto un tentativo ‘provvisorio’ e ‘transitorio’ di tenere conto delle complessità politiche nell’attuale congiuntura⁵⁷. La complessità della questione geografica, dei confini e delle frontiere è evidente nei testi di ‘Educazione nazionale’ del 1994-1995 e del 2000.

Nel testo del quinto anno (*fifth grade*) la Palestina è collocata nell’angolo sud-ovest dell’Asia, nel punto di intersezione di tre continenti o identificata come parte di una mappa senza confini del mondo arabo. Agli studenti viene chiesto di consultare un atlante che li possa assistere nel raggruppamento dei Paesi nella categoria ‘confini naturali’ o ‘confini politici’. A questo proposito, Hovsepien sottolinea come manchi una definizione di tali categorie, ma allo stesso tempo risulta evidente la volontà di caratterizzare Israele/la Palestina per il carattere ‘politico’ dei propri confini⁵⁸.

Nel testo del sesto anno (*sixth grade*) le mappe storiche o topografiche del mondo arabo identificano solo le città. Agli studenti viene proposto un rettangolo bianco in cui disegnare una mappa della Palestina che mostri alcune

delle principali suddivisioni amministrative o ‘governatorati’.

Come appena accennato, dati i vincoli di un territorio nazionale statale non ancora formalmente determinato, alcuni aspetti della geografia vengono insegnati e imparati facendo riferimento a città grandi e piccole e a siti religiosi di significato storico. I testi del 1995-1996 includono soltanto città della Cisgiordania e di Gaza, come Betlemme e Nablus. Nell’ambito di lezioni di ‘geografia’ e ‘topografia’ sulla ‘Gerusalemme storica’, alcune città e siti abitati da palestinesi cittadini di Israele sono menzionati facendo riferimento alla Palestina prima del 1948. I siti religiosi comprendono luoghi di culto musulmani e cristiani a Gerusalemme, Gaza e Betlemme. Nella maggior parte dei casi non si fa riferimento ai siti ebraici (che, stabiliti precedentemente, non rientrano nella narrativa della ‘Palestina sotto attacco’). I siti o santuari considerati sacri simultaneamente dal Giudaismo e dall’Islam sono menzionati, ma non ne viene spiegato il significato per il Giudaismo. Per ciò che riguarda i siti storici e archeologici che si trovano a Gerusalemme, si fa riferimento soltanto a quelli greci, romani, europei (cristiani/crociati) e islamici. Salah Yassin spiega che questi resoconti selettivi sono motivati dal voler evitare di inimicarsi i palestinesi che potrebbero infiammarsi per i riferimenti a collegamenti storici e religiosi ebraici alla Palestina e dal voler evitare di accendere le passioni degli oppositori musulmani agli ‘Accordi di Oslo’ con Israele⁵⁹.

I testi si riferiscono alla Palestina sia come ‘Palestina storica’ precedente il piano di ripartizione (1947)⁶⁰, sia come ‘stato palestinese emergente’. Anche il termine ‘patria’ fa riferimento sia alla Cisgiordania, a Gaza e alla Gerusalemme est del presente, sia al periodo pre-ripartizione.

Il Ministero dell’Educazione sostiene che nell’insegnamento della ‘Palestina precedente il 1948’ vengono citate città e luoghi situati in Israele ai fini di tracciare lo sviluppo storico del popolo palestinese, senza che questo comporti particolari implicazioni politiche⁶¹.

Hovsepien conclude le sue riflessioni geografiche ribadendo la connotazione storica e politica di confini e frontiere e, in generale, di piani di studio e libri di testo che, in linea con le affermazioni del Ministero, sono soltanto un tentativo ‘provvisorio’ e ‘transitorio’ di tenere conto delle complessità politiche nell’attuale congiuntura⁶²

La narrativa civica nei libri di testo scolastici

Il ‘Consiglio nazionale palestinese’ dichiara la creazione dello Stato nel 1988, e, in questo documento e nei successivi, sancisce i suoi futuri confini e ‘Gerusalemme est’ come capitale. Lo Stato dichiarato è indipendente dal domicilio dei palestinesi.

Nei libri di testo del 2000 lo ‘Stato’ è definito come gruppo di individui che vivono in una specifica area geografica e sono sottoposti a una determinata autorità politica. Rispetto alla dichiarazione di indipendenza quindi, i libri di testo propongono una definizione ristretta, che si riferisce in realtà a un ‘sottoinsieme’ di tutti i palestinesi.

Hovsepien sostiene che questa definizione può essere spiegata dai vincoli politici e dai parametri limitati di un processo di pace apparentemente perpetuo, ed è assicurata dalla comprensione che, lo ‘Stato palestinese’, se stabilito, debba essere limitato ai territori occupati da Israele nel 1967. Inoltre, come precedentemente accennato, nei libri di testo i rifugiati nella diaspora sono sottorappresentati, lasciando in dubbio la loro inclusione nella categoria di ‘cittadini’.

Il docente della *Chapman University* mette in evidenza inoltre, come, evocare la ‘Dichiarazione di indipendenza’ (1988) e gli ‘Accordi di Oslo’ (1993) come principali punti di riferimento da cui derivare la legittimità dello ‘Stato palestinese’ sia un esercizio di ambiguità politica: nel primo caso il Consiglio (PNC) insiste sul diritto alla resistenza fino alla fine dell’occupazione, nel secondo (di cui sono garanti gli Stati Uniti) Israele non viene mai definito ‘occupante’ e il diritto alla resistenza è completamente evitato⁶³.

A quest’ultimo proposito, tutti i testi analizzati ne minimizzano il diritto. Essa è considerata elemento del passato, e tale diritto è sostituito con parole quali ‘stato’ e ‘cittadino’, che riflettono un programma di costruzione nazionale e statale. Inoltre, i *leader* palestinesi, non sono ritratti nella loro dimensione storica, ma soltanto come funzionari (ministri e deputati) dello ‘Stato’.

Come precedentemente accennato, i testi offrono un’immagine dello ‘Stato palestinese’ come democratico e amante della pace. Esso possiede una bandiera, un Presidente eletto, un Parlamento. Nel 2003 viene istituita la carica di Primo Ministro. Il sistema politico nazionale è l’‘Autorità Palestinese’, il ‘Consiglio legislativo

palestinese’ (PLC) è il Parlamento eletto. La separazione dei poteri è assicurata dalla presenza di un ‘potere esecutivo’ e di un ‘potere giudiziario’ indipendente. I diritti dei cittadini sono sanciti in una ‘Costituzione’, che ancora non esiste⁶⁴.

Mentre i testi del 1995-1996 non fanno riferimento alle ‘istituzioni nazionali’, quelli del 2000 trattano la PLO e il PNC, oltre il concetto di Stato, di Costituzione, dei tre rami del Governo, della separazione dei poteri, del sistema legale e introducono le istituzioni economiche (banche), il settore privato, le istituzioni per la tutela sociale e della salute.

Nelle quattro pagine che trattano dell’‘Organizzazione per la liberazione della Palestina’, la parola *resistenza* non appare mai, le parole ‘liberazione’ e ‘rivoluzione’ una sola volta e in una stessa frase in cui si introduce la risoluzione del PNC per la formazione dell’‘Esercito per la Liberazione della Palestina’ (*Palestine Liberation Army*, PLA).

Il PNC è trattato in tre pagine, introdotte da una fotografia di Arafat⁶⁵ ritratto nella sessione del PNC del 1988 in cui si dichiara l’indipendenza. La foto è senza didascalia e il nome di Arafat non è citato nel testo. In nessuna delle due edizioni si fa riferimento al suo essere a capo di Fatah⁶⁶, la più grande organizzazione di guerriglia palestinese, e alla sua posizione di ‘Presidente del Comitato Esecutivo’ della PLO.

I simboli del passato (resistenza, liberazione, combattenti della guerriglia) sfumano, e lasciano il posto al tipico ‘Stato’, con i suoi ministeri, ministri, giudici e governato dallo Stato di diritto (*the rule of law*). A tale proposito però, Hovsepien sottolinea come la democrazia venga definita in termini procedurali meccanicistici, piuttosto che in base a dinamiche deliberative⁶⁷.

Oltre all’amore e all’obbedienza a Dio, alla patria, alla famiglia, tutti i libri di testo promuovono quei principi che danno forma a uno spirito democratico e a una società civile attiva: la tolleranza, la pace (co-esistenza), il pluralismo, la virtù civica, il rispetto dei diritti umani, la libertà di parola e di associazione, la giustizia sociale, la parità, la lealtà, l’onestà, il rispetto, il coraggio, il sacrificio, la pazienza, l’autocontrollo, il volontariato, il lavoro di squadra, l’equa risoluzione dei conflitti, il senso di cosa è giusto e cosa è sbagliato, il rispetto per la legge e l’accettazione della responsabilità delle proprie azioni. Tali

principi servono da guida al comportamento individuale e sono alla base delle relazioni tra cittadini.

Anche in questo caso, il docente della *Chapman University* evidenzia alcuni limiti: la mancata specificazione di chi sia ‘l’altro’, il mancato riferimento all’etica, al giudizio morale e all’indipendenza di pensiero, la necessaria attesa della pubblicazione dei testi rivolti ai livelli scolastici superiori che confermino questa apertura⁶⁸.

Comunque sia, i ‘libri di Educazione nazionale’ e i ‘nuovi testi di Educazione civica’ sostengono una società civile vivace come fondamento della democrazia e promuovono la salvaguardia di tutti i tipi di diritti, che, assieme alle libertà fondamentali, sono garantiti dalla Costituzione e dalle leggi e includono: il diritto alla vita, la ricerca della felicità, la libertà di espressione, diritti civili e politici che permettano ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti in elezioni aperte e contestabili. Lo ‘Stato’ concede la cittadinanza ai membri della società e i cittadini hanno l’obbligo di rispettare la legge. Associazioni e organizzazioni indipendenti dallo ‘Stato’ promuovono e incrementano la cooperazione sociale e costituiscono un patrimonio comune.

A tale proposito, Hovsepian mette in evidenza il contrasto esistente tra la celebrazione delle virtù della società civile e le limitazioni che la PA tenta di imporre alla proliferazione delle associazioni indipendenti. Egli sottolinea come l’‘Autorità Palestinese’, con alterne fortune, tenti di sottomettere le organizzazioni, sia attraverso la coercizione (motivata dalla tutela della sicurezza), sia attraverso misure legali. Lo studioso continua affermando che il risultato pratico di tutto ciò è che, a obblighi e doveri dei cittadini viene data maggiore importanza rispetto ai diritti sopra accennati, e che la promozione della cooperazione e dell’armonia sociale, che emerge dai testi analizzati, nell’intento di favorire un’unità

nazionale, rischia di precludere il dissenso, l’opposizione e la differenza⁶⁹.

Conclusioni: provvisorietà e contraddizioni

Dalle considerazioni sviluppate in queste pagine in merito al Primo piano di studi palestinese emerge una complessiva promozione dell’identità personale e nazionale degli studenti. Il popolo palestinese viene celebrato come popolo unificato e soggiogato, impegnato in una lunga lotta per l’indipendenza. L’identità nazionale è, in effetti, funzione di questa ricerca storica.

Nella fase di costruzione della Nazione e dello Stato però, il significato di concetti come lotta, unità, cittadinanza, si modificano. Sembrano prevalere definizioni ambigue, semplicistiche e simboli ornamentali (come la bandiera o le festività nazionali).

Sebbene il 15 novembre si festeggia il giorno dell’indipendenza, le realtà esistenti sono quelle dell’occupazione e di uno ‘Stato’ che deve ancora garantire il riconoscimento formale e l’autonomia.

Le idee dei riformisti radicali non sono state totalmente respinte dalla PA e dal MOE, ma sono state fortemente limitate da un Piano concepito come mero meccanismo di trasmissione della conoscenza, dell’autorità e dei valori.

Come si è tentativamente cercato di dimostrare nell’articolo, un nuovo paradigma (ordine di appartenenza) sta prendendo lentamente piede nel contesto palestinese, in modo non certo incontrastato: quello del ‘Nazionalismo istituzionalizzato’, che va a lentamente a sostituirsi a quello precedentemente preponderante della ‘Resistenza’. La tabella 1 (Tab. 1) che segue, in fondo, illustra e riassume i principali attributi di entrambi

RESISTENZA	NAZIONALISMO ISTITUZIONALIZZATO
Resistenza/Liberazione	Costruzione dello Stato (resistenza in sordina)
Leadership - PLO (Arafat come Presidente)	Leadership - PA (Arafat come Presidente)
Legittimità derivata dal PNC (interna)	Legittimità derivata da Oslo (esterna)
Palestinesi (un popolo unificato)	Palestinesi - categoria ambigua (dentro-fuori)
Simboli: Gerusalemme, diritto al ritorno, guerriglia	Simboli: Gerusalemme, diritto al ritorno, funzionari della PA

Tab. 1 Principali attributi dei due diversi ordini di appartenenza palestinesi (Hovsepian, 2010).

¹ In questa sede il termine *curriculum* è inteso in senso generale e onnicomprensivo viene reso con l'espressione 'piano di studi'.

² Nover Hovsepian scrive e cura quattro libri in arabo, in particolare sulla rivoluzione iraniana del 1979; pubblica articoli in riviste specializzate, quotidiani e settimanali in diverse parti del mondo; nel 2008, dà alle stampe *Palestinian State Formation: Education and the Construction of National Identity* [Formazione dello Stato Palestinese: educazione e costruzione dell'identità nazionale] (Cambridge Scholars Publishing). Nello stesso anno cura l'edizione e contribuisce a *The War on Lebanon* [La guerra in Libano] (Interlink Publishers). Attualmente sta lavorando al libro Edward W. Said: *The Politics of a Public Intellectual* [Edward W. Said: la politica di un intellettuale pubblico]. Ulteriori informazioni sul docente possono essere reperite sul suo profilo, disponibile sul sito istituzionale della Chapman University. Inoltre, sono consultabili valutazioni positive da parte di studenti che hanno frequentato i suoi corsi (espresse in anonimato) su un sito pubblico dedicato alla valutazione dei docenti.

³ In questa sede il termine *education* viene tradotto letteralmente con 'educazione' e viene utilizzato in senso esteso, in analogia con l'uso anglosassone.

⁴ Ibrahim Abu-Lughod (1929-2001) nasce a Jaffa, nel periodo in cui la Palestina è sotto mandato Britannico. Da studente è presto coinvolto nella lotta palestinese e diventa attivista nella resistenza. Emigra come rifugiato negli Stati Uniti (dopo brevi soste a Beirut e Nablus), dove consegue una laurea umanistica (*Bachelor of Arts*) all'Università dell'Illinois (1951) e poi un Dottorato in Studi Mediorientali alla *Princeton University* (1957). Trascorre tre anni in Egitto, dove lavora come esperto di settore per l'UNESCO e dirige il Dipartimento di ricerca in Scienze Sociali. Fornisce diverse consulenze alle Nazioni Unite. Tornato in America, insegna in università canadesi e statunitensi. Rimane trentaquattro anni alla *Northwestern University* (Illinois, USA) come professore di Scienze Politiche (è Direttore di Dipartimento dal 1985 al 1988). Nella stessa università fonda l'Istituto per gli Studi Africani. Nel 1968 costituisce l'*Association of Arab-American University Graduates* [Associazione laureati universitari arabo-americani] e nel 1978 la rivista *Arab Studies Quarterly* [Quadrimestrale di studi arabi]. Ottiene due ulteriori incarichi UNESCO, uno a Beirut e uno a Parigi. Nel 1975 diventa cittadino degli Stati Uniti. Nel 1971 viene eletto al *Palestine National Council* [Consiglio Nazionale Palestinese], dove rimane fino al 1991. Dopo essersi dimesso, ritorna nella patria natia come cittadino americano. Negli ultimi dieci anni della sua vita è professore e vice-presidente della *Bir Zeit University* nella striscia di Gaza. «Una conoscenza enciclopedica del terzo mondo, della cultura, storia e lingua araba e della tradizione occidentale del razionalismo e della comprensione umana» ha detto di lui Edward Said (1935-2003), intellettuale americano/palestinese, professore di letteratura alla *Columbia University*. Cfr. Birzeit University Mourns, *The Late Professor Ibrahim Abu Lughod*, May 23, 2001, official statement from Birzeit University, (accessed online August 18, 2006); D.J. Gerner, *Ibrahim Abu-Lughod*, «Washington Report on Middle East Affairs», (WRMEA), 20, July 2001, (accessed online at Questia 18 August 2006; also on the WRMEA site); J.R. Nassar, *Ibrahim Abu-Lughod: the legacy of an activist scholar and teacher*, «Arab Studies Quarterly», Fall 2004; E. Pace, *Ibrahim Abu-Lughod, Palestinian-American Scholar, Dies at 72*, «New York Times», May 28, 2001; E. Said, *Ibrahim Abu-Lughod* (obituary), «The Guardian», June 12, 2001, (accessed 18 August 2006).

⁵ Cfr. United Nations General Assembly (UNGA), *Status of Palestine in the United Nations. UNGA Resolution A/RES/67/19, Taking into consideration that the Executive Committee of the Palestine Liberation Organization, in accordance with a decision by the Palestine National Council, is entrusted with the powers and responsibilities of the Provisional Government of the State of Palestine*, November 29, 2012. Gli Accordi di Oslo sono stipulati tra Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (*Palestine Liberation Organization*, PLO). Il primo viene firmato nel 1993, il secondo nel 1995. Tali accordi danno inizio ad un processo di pace che mira alla stipulazione di un trattato, basato su alcune risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (*United Nations Security Council*, UNSC) e sul diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Nel processo di Oslo, la PLO riconosce lo stato di Israele e lo stato di Israele riconosce la PLO come rappresentante del popolo palestinese e come partner nelle negoziazioni. Come accennato nel testo, gli accordi portano all'istituzione dell'*Autorità Palestinese* (*Palestinian Authority*, PA). La PLO diventa il partner di Israele nelle negoziazioni permanenti in merito a tutte le restanti problematiche. Cfr. *Declaration of Principles on Interim Self-Government Arrangements* (DOP), 13 September 1993 (https://web.archive.org/web/20021115183950/http://knesset.gov.il/process/docs/oslo_eng.htm); *Israeli-Palestinian Interim Agreement on the West Bank and the Gaza Strip*, 28 September 1995 (https://web.archive.org/web/20021115180646/http://knesset.gov.il/process/docs/heskemb_eng.htm); E. Oded, *Arab-Israel Peacemaking*, The Continuum Political Encyclopedia of the Middle East, Avraham Sela, New York: Continuum, 2002.

⁶ E.W. Said, *The World, the Text, and the Critic*, «Harvard University Press», Cambridge MA, 1983.

⁷ L'*Organizzazione per la Liberazione della Palestina* è riconosciuta dalla Nazioni Unite (*United Nations*, UN) come *Governo dello Stato di Palestina* (UNGA, 2012). Cfr. United Nations General Assembly (UNGA), *Status of Palestine in the United Nations. UNGA Resolution A/RES/67/19, Taking into consideration that the Executive Committee of the Palestine Liberation Organization, in accordance with a decision by the Palestine National Council, is entrusted with the powers and responsibilities of the Provisional Government of the State of Palestine*, November 29, 2012. Il PLO ha un proprio Parlamento, il *Consiglio Nazionale Palestinese* (*Palestinian National Council*, PNL), formalmente scelto dal popolo palestinese all'interno e all'esterno dei Territori. Il *Comitato*

Esecutivo (Executive Committee), formalmente eletto dal PNC è il Governo ufficiale dello stato di Palestina per conto del PLO. Cfr. Middle East Monitor (MEM), *Abbas confirms resignation from PLO Executive Committee*, 24 August 2015.

⁸ Si fa qui riferimento al concetto di *rent-seeking*, inteso come ricerca di guadagno mediante il controllo sulle risorse naturali, e a quegli Stati che traggono il loro reddito nazionale dalla rendita assicurata dalla vendita di risorse naturali (in particolare del petrolio). Cfr. R.C. Feenstra, A.M. Taylor, *International Economics*, Worth Publishers, December 2007.

⁹ N. Brown, *Palestinian Politics after the Oslo Accords: Resuming Arab Palestine*, University of California, Berkley, 2003; E. Morena [pseudonimo per S. Claudet], *Israel or Palestine: Who Teaches What History: A textbook Case*, «Le Monde Diplomatique», July 2001; F. Moughrabi, *The politics of Palestinian Textbooks*, «Journal of Palestine Studies», 32, 1/Autunno, 2001, pp. 5-19.

¹⁰ A. Eldar, *Daily Ha'aretz report*, 2 January 2001.

¹¹ Ruth Firer è Direttrice dei 'progetti di educazione alla pace' all'Istituto Harry S. Truman per il progresso della pace, all'Università Ebraica di Gerusalemme.

¹² Sami Adwan è docente di 'Educazione' all'Università di Betlemme.

¹³ S. Adwan, R. Firer, *Comparing Palestinian and Israeli Textbooks*, «Mideast Journal», 28 March 2002, (<http://www.mideastjournal.com/israelitext-books5.html>).

¹⁴ Palestine Liberation Organization, Negotiation Affairs Department (PLO: NAD), *Third Submission of the Palestine Liberation Organization to the Sharm El-Sheik Fact-Finding Committee*, 3 April 2001 (http://www.nad-plo.org/textbooks/third_sub.pdf).

¹⁵ Israel/Palestine Center for Research and Information (ICPRI), *Analysis and Evaluation of the New Palestinian Curriculum - Reviewing Palestinian Textbooks and Tolerance Education Program*, March 2003, (<http://www.icpri.org/index1.html>).

¹⁶ In questa sede il termine *pedagogy*, viene tradotto con 'pedagogia' e inteso in senso esteso in analogia con l'uso anglosassone, che spesso vi include i concetti di 'metodologia' e 'didattica'.

¹⁷ P. Freire, *Pedagogy of the Oppressed*, The Seabury Press, New York, 1973.

¹⁸ Curriculum Development Center (CDC), *First Comprehensive Plan*, 1996.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem.

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

²³ Ulteriori informazioni sulla figura di Salah Yassin sono attualmente di difficile reperibilità. Egli risulta citato in alcuni siti informativi in lingua araba che lo collocano nell'ambito politico-istituzionale.

²⁴ Il Consiglio Legislativo Palestinese (*Palestinian Legislative Council, PLC*) è eletto dai palestinesi che risiedono nei Territori (UNGA, 2012). Cfr. United Nations General Assembly (UNGA), *Status of Palestine in the United Nations. UNGA Resolution A/RES/67/19, Taking into consideration that the Executive Committee of the Palestine Liberation Organization, in accordance with a decision by the Palestine National Council, is entrusted with the powers and responsibilities of the Provisional Government of the State of Palestine*, November 29, 2012. Si tratta di un organismo unicamerale composto di 132 membri, provenienti da 16 distretti elettorali dell'Autorità Nazionale Palestinese (PNA) in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Il PLC rimane in carica dal 1996 al 2006. Cfr. *Elections Law No. 9 of 2005, The Palestinian Basic Law. A collection of various proposals and amendments to the Basic Law of Palestine*, (<http://www.palestinianbasiclaw.org/election-laws/2005-elections-law>), 13 August 2005; *Palestinian unity government sworn in by Mahmoud Abbas*, BBC, (<http://www.bbc.com/news/world-middle-east-27660218>), 2 June 2014; *What's delaying Palestinian elections?*, Al Monitor, (<http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/01/hamas-fatah-palestinian-elections-postponement.html>), 22 January 2016; *Israeli-Palestinian Interim Agreement on the West Bank and the Gaza Strip, Annex II: Protocol Concerning Elections*, (https://web.archive.org/web/20021115180646/http://knesset.gov.il/process/docs/heskemb_eng.htm), 28 September 1995.

²⁵ N. Brown, *Palestinian Politics after the Oslo Accords: Resuming Arab Palestine*, University of California, Berkley, 2003.

²⁶ Apple M.W. (Ed.), *Ideology and Curriculum*, Routledge Farmer, NY, 2003.

²⁷ M. Fasheh, *Education Under Occupation*, in N. Aruri (Ed.), *Occupation Israel Over Palestine*, Assosiation of Arab-American University Graduates, Belmont MA, 1989, pp. 511-535.

²⁸ Ministry of Education (MOE), General Administration of Curricula (Palestinian Curriculum Development Center), *First Palestinian Curriculum Plan*, Jerusalem, Al-Ma'aref, 1998.

²⁹ Ibidem.

³⁰ N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.

³¹ La maggior parte dei palestinesi sono musulmani. I cristiani rappresentano meno del dieci per cento della popolazione. L'identità religiosa non si limita però, all'Islam. La cristianità è valutata come parte integrante dell' 'identità' palestinese. Il 'nuovo piano di studi' offre due insiemi di corsi sulla 'religione': uno per gli studenti musulmani e uno per i cristiani. Cfr. N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.

- ³² Ramzi Rihan è vicepresidente per lo sviluppo e la pianificazione all'Università di Birzeit e consulente del Ministero dell'Educazione.
- ³³ R. Rihan, *The Palestinian Educational Development Plan*, «Palestine-Israel», 8, 2, 2001, pp. 19-33.
- ³⁴ Id.
- ³⁵ N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.
- ³⁶ Said Assaf è l'allora Direttore generale per la formazione educativa e la supervisione (*Director-General of educational training and supervision*) e il supervisore del progetto di produzione dei testi.
- ³⁷ S. Assaf, personal interview, Ramallah, 4 October 1997, cit. in N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.
- ³⁸ Nel 1994-1995 i palestinesi sono fiduciosi che gli accordi di Oslo possano portare a una forma statale e alla normalizzazione della vita.
- ³⁹ Il 2000 è un periodo di sommosse. L'«Intifada di Al-Aqsa» è principalmente dovuta a rabbia e frustrazione per anni di occupazione e per l'espansione degli insediamenti. Si tratta di una protesta contro la *leadership* dell'Autorità Palestinese e contro Israele. Si possono individuare, in periodi stimabili: l'«Intifada delle pietre» (1987-1993); l'«Intifada di Al-Aqsa» (2000-2005); l'«Intifada dei coltelli» (iniziata nel 2015). Cfr. D. Pratt, *Intifada*, Casemate Publishers, 2009.
- ⁴⁰ Così come, in linea generale, è palese la contraddizione esistente nell'asserire che «la Palestina è uno Stato amante della pace», quando essa non è ancora uno Stato e neppure una democrazia. Cfr. N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.
- ⁴¹ T. Jarbawi, *Women in the Palestinian Curriculum*, Women's Affairs Committee, Ramallah, 2002. Tafida Jarbawi è Preside del *Women's Teacher Training College* della *United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East* (UNRWA) con sede a Ramallah.
- ⁴² N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.
- ⁴³ E.W. Said, *Culture and Imperialism*, Alfred A. Knopf, New York, 1993.
- ⁴⁴ Y. Zerubavel, *Recovered Roots: Collective Memory and the Making of Israeli National Tradition*, University of Chicago Press, Chicago, 1995.
- ⁴⁵ Tale riconoscimento è conferito dalla Lega degli Stati Arabi al vertice del 1974, tenutosi a Rabat, in Marocco.
- ⁴⁶ Si veda la nota 39.
- ⁴⁷ Alcune di queste tematiche sono oggetto delle poesie che vengono proposte agli studenti. Cfr. N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.
- ⁴⁸ N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.
- ⁴⁹ Y. Zerubavel, *Recovered Roots: Collective Memory and the Making of Israeli National Tradition*, University of Chicago Press, Chicago, 1995.
- ⁵⁰ N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.
- ⁵¹ I.R. Manners, B.M. Parmenter, *The Middle East: Geographic Preface*, in D.J. Gerner (Ed.), *Understanding the Contemporary Middle East*, Lynne Rienner, Boulder CO, 2000, pp. 5-32.
- ⁵² D. Massey, *Places and their Pasts*, «History Workshop Journal», 39, 1995, pp. 182-192.
- ⁵³ N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.
- ⁵⁴ J. Greenberg, *Palestinian Maps for a Nation That Doesn't Exist Yet*, «The New York Times», 27 June 1997.
- ⁵⁵ Il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta il piano di ripartizione della Palestina. La risoluzione raccomanda la creazione di uno Stato arabo e uno Stato ebreo indipendenti e di un regime internazionale speciale per la città di Gerusalemme. Il piano prevede la cessazione del mandato britannico, il progressivo ritiro delle forze armate britanniche e la delimitazione dei confini tra i due Stati arabo ed ebreo e Gerusalemme. Cfr. A.L. Avneri, *The Claim of Dispossession: Jewish Land Settlement and the Arabs, 1878-1948*, Transaction Publishers, 1984; M. Sicker, *Reshaping Palestine: From Muhammad Ali to the British Mandate, 1831-1922*, Praeger/Greenwood, 1999; W.R. Lewis, *The British Empire in the Middle East: Arab Nationalism, the United States, and Postwar Imperialism*, Oxford University Press, 1985; B. Morris, *1948: A History of the First Arab-Israeli War*, Yale University Press, 1 October 2008.
- ⁵⁶ Ministry of Education (MOE), *Clarification 2: Highlights on the Palestinian Experience in Curriculum Development*, Ramallah, Palestinian Authority, 2002.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.

⁵⁹ J. Greenberg, *Palestinian Maps for a Nation That Doesn't Exist Yet*, «The New York Times», 27 June 1997.

⁶⁰ Il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta il piano di ripartizione della Palestina. La risoluzione raccomanda la creazione di uno Stato arabo e uno stato ebreo indipendenti e di un regime internazionale speciale per la città di Gerusalemme. Il piano prevede la cessazione del mandato britannico, il progressivo ritiro delle forze armate britanniche e la delimitazione dei confini tra i due Stati arabo ed ebreo e Gerusalemme. Cfr. A.L. Avneri, *The Claim of Dispossession: Jewish Land Settlement and the Arabs, 1878–1948*, Transaction Publishers, 1984; M. Sicker, *Reshaping Palestine: From Muhammad Ali to the British Mandate, 1831–1922*, Praeger/Greenwood, 1999; W.R. Lewis, *The British Empire in the Middle East: Arab Nationalism, the United States, and Postwar Imperialism*, Oxford University Press, 1985; B. Morris, *1948: A History of the First Arab-Israeli War*, Yale University Press, 1 October 2008.

⁶¹ Ministry of Education (MOE), *Clarification 2: Highlights on the Palestinian Experience in Curriculum Development*, Ramallah, Palestinian Authority, 2002.

⁶² Ibidem.

⁶³ N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.

⁶⁴ N. Brown, *Palestinian Politics after the Oslo Accords: Resuming Arab Palestine*, University of California, Berkley, 2003. Il testo di quella che viene definita *legge fondamentale temporanea (temporary Basic Law)* può essere reperito all'indirizzo: [https://en.wikisource.org/wiki/Constitution_of_Palestine_\(2003\)](https://en.wikisource.org/wiki/Constitution_of_Palestine_(2003)) (aggiornato al 17 luglio 2015, consultato il 23 maggio 2017).

⁶⁵ Yasser Arafat (1929-2004) politico simbolo della causa palestinese, è stato leader di al-Fatah (si veda la nota successiva) e Presidente dal 1969 del Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Nel 1994 è Presidente e Ministro dell'Interno dell'Autorità Nazionale Palestinese, nata dagli accordi di Oslo, per i quali, insieme ai leader israeliani Shimon Peres e Yitzhak Rabin, riceve il premio Nobel per la pace. È portavoce e rappresentante della causa palestinese nel difficile processo di negoziazione con Israele, perseguendo la via del dialogo fino alla fine degli anni Novanta. Il fallimento dei negoziati di Camp David (2000), l'esplosione di nuove violenze e i numerosi attacchi terroristici compiuti dai gruppi estremisti portano a una sua progressiva emarginazione in qualità di interlocutore nei processi di pace da parte del governo israeliano. Cfr. Enciclopedia Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/yasser-arafat/>); H. Cobban, *The Palestine Liberation Organisation: People, Power and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984; A. Gowers e T. Walker, *Arafat: The Biography*, Virgin Books, 2005.

⁶⁶ *Fatah* è un'organizzazione politica e paramilitare palestinese facente parte dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (PLO). Yasser Arafat è il suo fondatore. Cfr. Y. Sayigh, *Armed Struggle and the Search for State, the Palestinian National Movement, 1949–1993*, Oxford University Press, 1997; S.K. Abusrish, *Arafat, From Defender to Dictator*, Bloomsbury Publishing, New York, 1998; *Al-Fatah Al-Asifa*, GlobalSecurity.org (<http://www.globalsecurity.org/military/world/para/al-fatah.htm>); H. Baumgarten, *The three faces/phases of Palestinian nationalism, 1948–2005*, «Journal of Palestine Studies», 34, 4, 2005, pp. 25–48. In relazione al conflitto *Fatah-Hamas* (2006-2007): cfr. BBC NEWS, Middle East, *Palestinian rivals: Fatah & Hamas* (http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/5016012.stm); Public Broadcasting Service (PBS), *Fatah vs. Hamas*, 14 August 2007 (<http://www.pbs.org/wnet/wideangle/episodes/gaza-e-r/fatah-vs-hamas/?p=1227>).

⁶⁷ La stragrande maggioranza dei palestinesi crede che la PA e i suoi funzionari siano corrotti e circa il 60%, per paura, evita di formulare apertamente delle critiche. Cfr. N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.

⁶⁸ R. Rihan, *The Palestinian Educational Development Plan*, «Palestine-Israel», 8, 2, 2001, pp. 19-33; N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.

⁶⁹ N. Hovsepian, *Palestinian education in a virtual state*, in O. Abi-Mershed (Ed.), *Trajectories of Education in the Arab World. Legacies and Challenges*, Routledge, USA e Canada, 2010, pp. 125-156.